

Avrebbe compiuto 83 anni a marzo. I funerali in forma civile domani alle 15 a Riva Trigoso
Autore de "I padroni del vapore" scritto con Sandro Antonini sulle battaglie per il lavoro

Sestri, addio a Giuseppino Stevané sindacalista nella stagione delle lotte

È morto ieri all'ospedale di Rapallo Giuseppino Stevané. Avrebbe compiuto 83 anni a marzo. Lascia la moglie Gianna, il figlio Stefano, architetto, il fratello Alberto. I funerali, in forma civile, si svolgeranno domani alle 15 a Riva. È stato operaio aggiustatore dal 1954 nel cantiere navale di Riva Trigoso e si è occupato per decenni di sindacato, diventando delegato di reparto Fiom-Cgil

IL RICORDO

Mario Dentone / SESTRI LEVANTE

Per noi rivani, e credo per tutti nella nostra riviera, dire "U padrun du vapore" significa dire, in modo un po' critico più che ironico, chi comanda o crede di comandare, e siccome per noi la nave, u vapore, è tutto da oltre un secolo, il padrone è, era davvero padrone. Per questo ha voluto titolare così il suo libro di appunti, diari, memorie d'una vita sindacale, più ancora che politica, Giuseppino Stevané: "I padroni del vapore", edito da Internos, scritto con Sandro Antonini.

Stevané mi chiamò, un giorno, io della generazione successiva, e mi consegnò quaderni e fogli scritti a mano, con note e aneddoti e foto, pregandomi, nel nome di una lunga amicizia e militanza anche sindacale, in cantiere, "dacci

un'occhiata, mettili insieme, io ho messo giù così come mi veniva" mi disse, "prima che sia tardi". Ci lavorai e mi commossi, in molti passi mi rividi giovane a scioperare, a discutere, poi a condividere e anche a lottare, divisi e insieme. Con Stevané anche se non eri della Fiom (per lui quello era il vero sindacato, quello unitario, e la sua successiva storica fine fu e restò fino all'ultimo il suo vero dolore) eri e restavi amico pur da avversario.

Mio padre era stato della generazione precedente alla sua, fondatore in cantiere dei Sindacati liberi, cattolici, che poi divennero la Cisl. Erano anni in cui anche varcare i cancelli quando l'altra parte era in sciopero si faceva non difficile, ma rischioso, e Stevané un giorno mi disse, "ero appena arrivato, ragazzo, quando tuo padre passava, dritto, fischiato e di più, e l'ho sempre ammirato proprio da avversario".

Un giorno un alto dirigente del nostro cantiere, durante



Giuseppino Stevané durante una cerimonia in Fincantieri

aspre trattative (più lotte che dialoghi) in attesa dell'ennesima riunione col Consiglio di fabbrica (se non erro era il duro periodo degli scioperi a reparti, un'ora ciascuno, da mesi, per l'inquadramento unico del 1975, che davvero bloccavano il lavoro) avviandosi, teso, mi disse: "Vede? Per noi è tutto difficile, vengono su pronti allo scontro, però sono rispettosi dei ruoli", e mi fece i nomi di quelli capaci di capire anche l'altra parte, pur non mollando, e per primo nominò Stevané, e io, amico, mi sentii fiero, come se avesse nominato me. Ecco perché anche volle me, come suo primo lettore,

poi a quegli appunti mise mano storica e preziosa proprio un altro amico, Sandro Antonini, e così, anche se lui oggi, chiudendo il sipario di quella generazione e di quell'epoca, (sì, epoca) è partito alzando il braccio in saluto come solo lui sapeva fare, il suo libro rimane, romanticamente nostro, di Riva e del cantiere, del sindacato e delle vere lotte, autunno caldo e inquadramento unico, terrorismo da sfidare chiudendogli ogni varco, con quella parola decaduta, "u padrun" che però era pur sempre un interlocutore da rispettare. Ciao "Stè". —

L'autore è scrittore e saggista